PILLOLE LINGUISTICHE NAPOLETANE

18. Purchiacca e Currivo

di
Carlo Iandolo

La glottologia affronta forme e significati di qualsiasi lemma, anche di quelli insoliti o scabrosi: appunto scopo dell'etimologia è non solo la ricerca della "verità autentica" in seno alla fono-morfo-semantica, ma anche l'iter attinente all'origine e alla storia delle parole.

PURCHIACCA / PUCCHIACCA

Collaterale dei comuni "*fessa* (dal participio passato di "findere = spaccare") e *fica*" (forse metafora che allude alla dolcezza del frutto e del gusto… sessuale), questo lemma, anch'esso col significato di "vagina, vulva", di solito viene assurdamente spiegato con un richiamo al greco "pÿr = fuoco", che –a parte per evidenti motivi semantici– soprattutto non rende ragione né giustizia fonetica a tutta la seconda parte del lemma, che rimane priva di propilei inerenti e coerenti.

Noi siamo di ben diverso avviso, sembrandoci che esso poggi su un ibrido latino-greco di natura tautologica,[1] perché probabilmente formato da "porcus" in senso anatomico (= genitali d'una giovane donna) e gr. "koleós = vagina": quindi *porco-koleo-acca (suffisso riduttivo non frequente in napoletano ma presente in "vigliacca, zambracca"…). Un'aplologia[2] e una sincope propiziarono gli ulteriori stadi formali *por-kle-acca e *porkljacca, da cui *purchiacca / pucchiacca*, giacché l'atona "o > *u*", "klj- > chj-" dopo consonante e "r + consonante" subí la normale assimilazione regressiva ("rch > *cch* + vocale") com'è in *pecché* = "perché" e in altre assimilazioni analoghe: cfr. "excerpere > *(e)scerpare" > *scippà* = "portar via, sottrarre con un violento strattone", "mors-ic-are > *murz-ic-are > *muzzecà* = "morsicare"e diminutivo *soric-ula-m > lat. volgare *sorcula- > *zoccola*.

[1] Per esempi italiani di tautologie, cfr. i binomi "repubblica popolare, repubblica democratica, prossimo venturo, il futuro avvenire, cadavere esanime, ambedue, sempiterno" ecc.; cosí i toponimi Bosco del Gaudio (= "bosco del bosco": longob. "wald = bosco"), l'isola di Ischia, l'isola di Nisida (lat. insula- > *isla, gr. nésida = isola), gli oronimi Monviso e Mongibello (per cui rimandiamo a un prossimo articolo circa le "DENOMINAZIONI GEOGRAFICHE DELLA CAMPANIA").

[2] Per altri esempi d'aplologie nel nostro dialetto, ecco "ma(tu)tina > *matina* = mattina; *mantu-m ante sinu-m > man(to)tesino > *mantesino* = grembiule; petrose(li)num > *petrose(ni)nu-m > *petrusino* = prezzemolo; sesa(mo)mel > *susamiello* = dolce in origine con gl'ingredienti caratterizzanti di sesamo + miele…

CHIOCHIARO / CHIÓCHIORA

Ha il duplice significato sia di “villano, zotico” (e, per estensione, babbeo), che di “peperone rosso di piccola misura, simile a quella dei mandarini”.

Netto il disagio degli etimologisti: chi congettura “ciocia = calzare dei contadini di Ciociaria”, nella variante “chiochia” (? !: ma creano notevoli difficoltà il lemma lontano dal suo stretto àmbito geografico, la forzatura del suono gutturale al posto di quello palatale ed il suffisso che avrebbe propiziato l’accento *chiochi-àro); chi richiama il verbo “chiochiarià = oziare; parlare d’amore a una fanciulla”, derivato dallo spagn. “chochear = rimbambire, imbarbogire” (ma anche qui sorgono ostacoli fonetici, oltre a grandi barriere protese nell’area semantica).

A noi viene in mente una supposizione che, dal prodotto rurale, facilmente si sposta verso il significato metaforico, con una logica evoluzione nel passaggio del reale al traslato, dell’agricolo all’umano.

Ci sembra attendibile la base lat. “**còchlea** = conchiglia” per un analogico richiamo di forma con *’e cchiochiore* (dette anche *papaccelle*), che definiscono una particolare specie dei peperoni; ma, anziché essere caratterizzate da un aspetto oblungo e affusolato, appaiono piccole, tondeggianti e tozze.

È quindi normale congetturare un conseguente avvio originariamente diminutivo ***cochlè-ola**, donde la metatesi ***clòche-ola**, con conservazione sia della gutturale nella seconda sillaba che dell’accento peculiare della parola-madre: cfr. il toscano “lúgliolo” (da “iúli-ulus”), “mígnolo” (*mín-jolus) e soprattutto lo stesso ital. “chiòcciola”, derivante dall’alterazione fonetica palatale di “clocea” del tardo latino prima d’assumere il suffisso diminutivo.

A tal punto, è opinabile che sia avvenuto uno dei soliti fenomeni di dissimilazione, col mutamento "l-l > *l-r*" prima del normale sviluppo anche dialettale "cl > *chi*+vocale-" cfr. lat. "clamo > *chiamm*^{o}): *cloche-ola > *clòchiola > *clòchiora, con ritrazione d'accento in base alla brevità della penultima e alla semiconsonantizzazione di "e > j" nel binomio "eo"; o – piú probabilmente – il suffisso diminutivo è stato aggiunto dopo l'evoluzione "clochea > *chiochia > *chiòchiola", di modo che il passaggio "l > *r*" rientrerebbe fra quei pochi casi napoletani di sillabe finali atone in parole sdrucciole caratterizzate da tale cambio consonantico: per es., *'o nesporo* = il nespolo, *'o cefaro* = il cefalo, *'o vufaro* = il bufalo ecc.

Ne sarebbe limpida conseguenza *chiòchiora che, nell'attuale pronunzia dialettale, mostra suono evanescente anche nella vocale della penultima sillaba: *chiòchi*^{o}*r*^{a}.

L'aspetto semantico riecheggia l'evoluzione tipica di *puparuolo* = "peperone", passato dal suo realistico àmbito rurale a quello metaforico spregiativamente applicato all'uomo (*ess*^{e}*r*^{e} *nu puparuol*^{o} = essere un babbeo, uno stupido).

Un po' la stessa... vuotaggine interiore e un po' il richiamo alla forma fallica (v. anche *essere nu calamaro; essere nu maccarone 'e zite; essere na pastenaca* : lat. "pastinàca" = carota; *essere nu strunzo*; *essere nu turzo* = essere un torso, un torsolo)[3] hanno potuto ispirare e favorire la catacresi semantica del nostro lemma in senso spregiativo: *essere nu chiochioro*, con una ben giustificata alterazione maschile del sesso in riferimento spregiativo a uomini.

Si noti il gioco fonetico che ha subíto la base lat. "cochlea": normale evoluzione nell'ital. "cocchia"; alterazione palatale sia nell'ital. "coccia" (cfr. napol. coccia = "testa", per l'aggancio al concetto di "conchiglia" e di "guscio") e nel derivato "cocciòla", sia nell'ital. "chiòcciola", la cui sillaba iniziale risente gli effetti della metatesi di "l" (*clòcheola > *clòchjola) in essa.

3 Cfr. ital. "baccellone" (< baccillum = bastone), "baggiano" (cfr. "faba baiana" = fava proveniente da Baia, cittadina campana, con intento spregiativo circa la qualità) ecc.

CURRIVO

Questo lemma, indicante “ira, livore”, è spiegato erroneamente per arduo richiamo etimologico a un “con-rivus = ruscello comune”, la cui conseguenza semantica è stata confusa con quella dell’aggettivo sostantivato “riv-alis = (riguardante il rivo >) antagonista” rispetto all’agricoltore dell’altra riva, avendo come oggetto di contesa la comune acqua fluviale.

Non riuscendo a comprendere l’arzigogolante linea evolutiva che parte da “ruscello in comune” e, attraverso le “conseguenti tensioni, liti e reciproci rancori e dispetti” (R. De Falco), arriverebbe al bollore dell’ira e al travaso di bile, siamo orientati verso un’ipotesi ben diversa.

Accanto a un originario sostantivo sottinteso quale “impulso, umore, sentimento”[4] ecc., ecco la probabile presenza dell’aggettivo (poi reso sostantivato) “**conrosívus** = incline a rodere”, usato in senso traslato.

Del resto, anche la lingua italiana mostra frequenti casi di sostantivizzazione col suffisso “-ívus = volto a..., atto a...”: cfr. lemmi maschili come “distintivo, purgativo, pendío...” e specie femminili quali “aspettativa, prospettiva, corsiva / corsía...” (in tal ultimo tipo, la sincope di “-v-” intervocalica attesta lo sviluppo popolare); italiano regionale “stantivo = stantío”.

Anche nel nostro caso c’è la sincope, cosí com’è normale la trasformazione fonetica in “*u*” delle originarie vocali pretoniche: ***curr(us)ívo** > ***currivo*** = sentimento / impulso che induce al rodimento, all’ira.

Si noti come –salvo pochissimi lemmi– il suffisso “-ívus” si lega a forme participiali, come conferma la nostra ipotesi.

La caduta del sottinteso sostantivo “sentimento/impulso (corrosivo)” richiama quella di sostantivi collaterali, come avviene in moltissimi lemmi del dialetto e dell’italiano nazionale: ’a dummenica (lat. “die-m domínica-m”) = la domenica, ’o fetaco / ’o fegato (“iecur ficàtu-m”) = il fégato, ’a paranza (n. pl. “rétia paràntia”, opp. inteso come femm. sg. d’un lat. volgare “navicula / scapha *parantia”), ’a liscivia (“lixivia-m / lixiva-m aqua-m” = acqua bollita per il bucato) = la liscivia, ’a cevuza (< “celsa-m moru-m”= moro alto) = gelsa, (lat. “hora-m sera-m = ora tardiva) = ’a sera = la sera, ’a strata (< via-m strata-m = via stratificata) = la strada…; (lat. “universu-m mundu-m” = tutto il mondo insieme >) universo, (regione-m maritima-m = zona vicina al mare >) maremma, (aqua-m fontana-m” = acqua della fonte >) fontana ecc.

4 Impulsus, stimulus, aestus, sensus etc.

PAZZIÀ

Il gioioso termine dialettale "***pazzià*** = giocare, scherzare" viene di solito connesso col verbo greco "paízo", reso poi nell'ibrida forma latineggiante dell'infinito con apocope; tuttavia tale fase non dà immediata ragione del doppio nesso "zzi + vocale".

Pur rimanendo nella stessa orbita lessicale-semantica, rammentando però il sostantivo "paidiá = gioco da fanciulli" collegato alla collaterale base "paidíon = fanciullo", a noi pare forse piú lecito congetturarne la nascita con un avvio denominale dal greco-latino volgare *paidj-are.

Infatti lo sviluppo fonetico del "dj" intervocalico darebbe appunto una naturale e immediata doppia "zz" (come "mediu-m > mezzo, radiu-m > razzo, rudiu-m > rozzo"…)[5], per cui la forma denominale *paizzà potrebbe avere poi subíto la metatesi vocalica della "i", sul tipo di "aera > aria, *avei(u)la > avelia, bai(u)la > balia, *maida > madia.

Immagini: Domenico Morelli (1823–1901)

Carlo Iandolo

5 La "j" iterativa in verbi indica un meccanismo d'azione continuativa o ripetuta (lampià, manià, mparuliarse, passià, sciulià, sennuzzià, tremmulià …); talvolta causativa *altjare > auzà > aizà, *arrectjare > arrizzà, *politjare > pulezzà…).